

COPPA DEL RE (LA)

Leggenda melodrammatica in un atto

Libretto di **Gustavo Chiesa**

(dalla ballata "Der Taucher" di Friedrich Schiller, 1797)

Musica di **Riccardo Zandonai**

Mai rappresentata

Personaggi, vocalità

Il Re di Sicilia, basso

Iolanda, sua figlia, soprano

Guiscardo, principe cristiano sotto le spoglie di corsaro,
tenore [* vedasi "LA NOTA"]

Amazil, principe moresco, baritono

Un indovino, al seguito di Amazil, basso

Un araldo, tenore

Donzelle - Paggi - Guerrieri - Seguaci di Amazil - Seguaci di Guiscardo

L'azione si svolge in Sicilia all'epoca della dominazione normanna.

ATTO UNICO

*La scena rappresenta sullo sfondo a destra
un castello normanno eretto sopra uno scoglio
che si alza a picco sul mare. Una larga strada
conduce al piano del castello e sbocca sul proscenio
fra cespugli di aranci. A sinistra s'apre
la spiaggia che sale dolcemente il declivio fino*

ad un promontorio dietro al quale si agitano le onde del mare.

*La strada che conduce al castello è adornata a festa
e presso la spiaggia, sopra un rialzo del terreno, sta il seggio
reale difeso da palme e da altri alberi. È vicino il tramonto.*

PROLOGO SINFONICO

Il narratore - Addormentata in seno alla marina

l'aria si culla in frenesie d'amor

mentre dal cielo un'onda porporina

scende una pioggia di fiammelle d'or.

Al sorriso del mar, che è tutto incanto

al sorriso benefico del ciel

pel terso pian risponde in vasto ammanto

la dolce quiete, e scherza il venticel.

I misteri d'amore il più soave

narrano l'onde in mormorio gentil;

nel loro amplesso, come canto d'ave

come una calma melodia infantil.

Ma via lontano, dove l'onda è nera

e fumida la nebbia al cielo sol

incombe sopra il mare la scogliera

come lo spirito di un dimon fatal.

Là mugge il vento e fischia nelle creste

bianche di schiuma, che gemendo van;

là si raccolgon fiere le tempeste

e scoppia come fulmin l'uragan.

I flutti irosi nella cupa sera

sanno l'istoria di un crudel dolor

e la narran con grido di preghiera

che son delirio di tradito amor.

L'onda all'altr'onda quest'istoria porta,

l'aura la narra agli atomi nel sol

con un sospiro di speranza morta,

con un sospiro d'ineffabil duol.

SCENA 1^a - Appena alzata la tela si ode da destra, lontano,

il suono di un corno. Poi un coro di donzelle

che si ripete di quando in quando. Dalla strada

che mette al castello comparisce quasi spaventata Iolanda

e volge ansiosa lo sguardo a destra fra i cespugli ed i boschetti.

Coro di Donzelle (di dentro)

I lagni del suo cuore all'aere infido

piangendo un dì la bella confidò.

La sua parola fuggì via dal lido

e il pianto suo nell'onda si tuffò.

Sulla spiaggia del mare attese invano,

l'onda muggia della procolla in sen,

il suo grido di duol fuggia lontano,

fuggia lontano e non lo udì il suo ben.

Iolanda - Trassi non vista al memore

nascosto asil che vide

l'angio d'amor sorridere

come l'aurora ai sogni del mio cor,

sopra l'ali dei zeffiri

mi giunse il suo richiamo

la voce che mi parla dei suoi palpiti

il pio saluto che mi dice t'amo!

SCENA 2^a - Dopo breve silenzio e mentre di lontano echeggiano

gli ultimi canti delle donzelle entra da destra Guiscardo

nel dimesso costume di pirata. Porta al fianco un corno.

Giunto in scena corre ed abbraccia Iolanda.

Guiscardo (con passione) - Iolanda, o mia fedel.

Iolanda - Al noto suono un brivido

come gioia di ciel

mi scese in cor... sollecita

men' venni... eccomi a te.

Guiscardo - Mio soave splendor

che scaccia e affanni e triboli,

mio delizioso amor

onde ho più forte l'anima

e più santa le fe'.

Iolanda (con passione) - Furono tristi, sconsolate l'ore

di questi dì, Guiscardo;

mi lacerava l'anima il dolore

come un feroce dardo

e credevo solinga, abbandonata,

di non vederti più.

Guiscardo (con slancio)

No, vive ancor, mia dolce fidanzata,

un cor per te quaggiù.

Allor che quieto è il mar

e dolci sogni arridono al pensier

e vien l'onda lieve a sussurrar

un canto melodioso e lusinghier,

le luci tue sì belle

brillanti come stelle

nel magico fulgor

son la vita del cor.

Quando furente è il mar

ed urlan la tempesta e l'uragan,

quando scende la morte a minacciar

la vita mia nel pelago lontan,

le luci tue sì belle

brillanti come stelle

nel magico fulgor

son la vita del cor.

Iolanda (con dolore) - Pur tu lo sai qual fragile

stame dei nostri amor legghi il destin,

qual fato inesorabile

delle speranze mie turbi il cammin?

Sai che a cimento orribile

questa mia vita in premio offerse il Re.

Ora ogni audace che sarà dei vortici

dominator, potrà rapirmi a te.

Guiscardo - Seppi la nuova e rapido

l'irato mar io valicai per te.

Non è un corsaro, è un principe

che l'ardua sfida accoglie oggi dal Re.

E a questo prence un fulgido

raggio di santo amor benedirà

e nella lotta, o vergine,

nel nome tuo gentil trionferà. (Di lontano si sente il coro delle don-

zelle che viene mano mano avvicinandosi. I due amanti rapiti nel

loro affetto stanno in contemplazione)

Coro di Donzelle (interno)

E quando venne il sole alla mattina
il corpo della morte illuminò
mentre si udiva via per la marina
il singulto d'amor puro mi spirò.

Guiscardo (staccandosi da Iolanda) - Forza è ch'io parta.

Iolanda - Il ciel ti sia propizio.

Guiscardo - Mio ben! M'abbraccia! Generoso aiuto
sia nell'ora fatale il tuo pensiero.

(a due, con passione)

Sì vincerò - Sì vincerai

sacrato o la sciagura
dei nostri cuori esser non può!

Iolanda - O mio tesor sii forte.

Guiscardo - T'assicuro...

O vinco nella gara oppur morirò.

(Guiscardo parte celermente a destra. Iolanda lo segue per diversi minuti con lo sguardo, dal quale trapelano tutto l'amore, tutta la passione del suo cuore. Quindi, alza gli occhi al cielo in un momento di generoso entusiasmo, e mentre dal di dentro si odono le ultime note del coro, prega)

Iolanda - Possente Dio, che provvide

dai tranquilli orizzonti
versi sul capo ai miseri
di tua grazia le fonti,
accogli la preghiera
d'un'anima che spera
che in te confida i palpiti
dell'angustiato cor.

(si allontana lentamente per la via che conduce al castello)

SCENA 3^a - Dalla sinistra entra Amazil accompagnato dall'Indovino e seguito da diversi suoi fidi. Egli è concentrato in sé e dimostra l'angustia d'un pensiero che lo turba.

Amazil (all'Indovino) - Tu che hai possanza arcana

di legger nelle stelle
dimmi qual fato segnino
le tremule fiammelle
per la mia vita.

Indovino - O sir,
per te nella lontana
pagina del futuro
vidi di glorie splendide,
un serto imperituro
qualunque tuo desir
paga sarà la sorte.

Amazil - Ed io non lo credo; in core
crudo un pensieri dilacera
la speranza d'amore...

ed è un eterno duol,
un supplizio, una morte
questo terribil fuoco
per le mie fibre... oh chiedilo
agli astri, ad ogni loco,
alla terra, ed al sol,
un refrigerio alla mia pena eterna
che il mio spirito governa.

Indovino - Signor, dicon le stelle ignora il vero.

Amazil - Ma non sanno il pensier che mi distrugge,
e l'onta mia.

Indovino - Signor!

Amazil - Deh taci, e sia
di me quanto il destin crudele ha scritto.

(con passione) Nei vesperi repentini, imbalsamati
dai profumi dei fior;
nei deserti vastissimi, innondati
da fulgidi chiaror;
sopra l'onde del mare e in ogni landa

fra perigli e martir
sempre una dolce visione: Iolanda,
sempre un pensier: morir.
Ma una morte di fulgide carezze
fra il fuoco dei suoi baci
nel desiderio di cocenti ebbrezze
di voluttà procaci.

Ecco la vita che io trascino e vivo
senza speranza ormai.

Va', chiedi agli astri perch'io ognor sia privo
di un ben che tanto amai.

Indovino - O prence augusto, alla solenne gara
dove qual premio ambito è di Iolanda
la mano destinata al vincitor,
dubbio non è che la gloriosa palma
a te non sia serbata.

Amazil - No, non temo
l'arduo cimento, ma ben altri ancora
ambir potrebbe il sospirato premio:
e se la sorte questi favorisse?

Indovino - Solo un rivale hai tu, ma dispregiato.

Amazil (sorpreso) - E tu lo sai?

Indovino - Non può celarsi, o prence
alcuna cosa a chi negli astri legge.

(guardando a destra) Ecco il rival s'avanza; or ti cirondi
dei tuoi fidi la schiera e forte incedi...

Principe sei, terribile è il tuo acciaio
né ti turbi il rival: egli è un corsaro.

SCENA 4^a - Dalla destra, seguito da numerosi guerrieri, splendidamente vestito entra Guiscardo con gli abiti di ricco cavaliere. Amazil a quella vista fa un cenno e subito dopo, in seguito all'invito dell'Indovino, entrano dalla parte sinistra anche i seguaci di Amazil armati di tutto punto.

Indovino - Olà! del prence all'invito
voler sia pronto ognuno.

Seguaci di Amazil - Viva Amazil.

Guiscardo (rivolto ai suoi) - Il libero grido del mar
ciascuno innalzi.

Seguaci di Guiscardo - Viva, viva sempre Guiscardo,
il nobile, il prode condottier.

(Succede una breve pausa. I due rivali si squadrano in cagnesco. Poscia, tenendo la mano sull'elsa delle loro spade, si avvicinano lentamente)

Amazil (con arroganza) - No, per Allah terribile,
non regge alcun pensiero
che a questa gara mostrisi
un vile avventuriero.

Guiscardo (con nobiltà) - Donde tu venga o principe
o masnadier non chieggo,
ma nel tuo insulto ignobile
e abietto spirito io veggo.

Amazil (con ironia) - Tu sei vissuto ai turbini
del mar, sarà tua gloria
rieder dagli irosi vortici
portando la vittoria;
ma qual sarà quel Principe
che a una gara onorata
lasci impunito accedere
un corsaro... un pirata?

Guiscardo (al colmo del furore) - Dio ti confonda...

(vuol lanciarsi con la spada addosso ad Amazil, ma poi si trattiene)
Oh Vergine dei miei pensieri,
oh calma l'ira che il seno m'agita.
(ad Amazil) Hai depravata l'anima.
Tu che d'insulto barbaro
coprir tenti il mio nome,
il nome mio che fulgido

brilla e risplende come
quello di un Re.

Amazil - Il tuo nome?

Chi lo conosce? Il mar!

Guiscardo (*in preda al parossismo*)

Frena i tuoi detti, o perfido,
e risponda l'acciar.

(Estrae il ferro e si avventa su Amazil, che si pone sulle difese. I seguaci d'ambo le parti estraggono le spade e si apprestano a correre in aiuto ai loro cavalieri. In quel mentre si odono le squille delle trombe degli araldi che annunciano l'arrivo del Re ed il principio della gara. All'udire lo squillo Guiscardo ripone la spada nel fodero e si ritira a destra. Amazil tronfio e baldanzoso si ritira pure con i suoi a sinistra)

SCENA 5^a - Entrano i banditori preceduti dagli araldi, quindi un lungo corteo di guerrieri e di dame provenienti dalla strada che mena al castello entra in scena e si dispone nel fondo a guisa di semicerchio. Entra poi, accompagnato dai suoi scudieri, il Re che accompagna Iolanda seguita da quattro donzelle. Il Re va a prendere posto nel suo seggio. Iolanda si assiede desolata presso di lui. Guiscardo la guarda con amore, Amazil con sguardi pieni di gelosia.

MARCIA DI FESTA

Coro - S'alzi ognor la lode al cerulo
vasto campo iridescente
come il fumo dei turiboli
si distenda e si alzi al ciel
e sia il voto di nostre anime
per il Principe possente
che di gioia un'onda vivida
versa ognor nel cuor fedel.

(Si avvanza in mezzo alla scena un araldo seguito dai banditori, e dopo di aver inchinato il Re fa dar fiato alle trombe; quindi viene sul davanti a promulgare la gara. Durante il bando il Re, come pure i dignitari, Iolanda e le donzelle, si alzano)

Araldo - Udite or tutti voi quanti il desio
di gloria adduce a questo glauco mar...
ecco il giorno del Re, com'egli a Dio
nel tempio ebbe a giurar.

Il Cavaliere dalla sorte eletto
che la coppa del Re potrà strappar
all'onda inquieta, al turbinoso letto
il Re saprà premiar.

Dell'unica sua figlia avrà la mano
il prode vincitor ed ei sarà
l'augusto prence che pel monte e il piano
ognuno acclamerà.

Questo è il voto del Re. (*squillo di trombe*)

Il Re - Tale il conferma dell'alto mio voler,
e sia maledizione alla memoria
mia se alla sacra promessa io pur mancassi.

Araldo - Questo è il voto del Re. (*squillo di trombe*)

Il Re - La sorte or dica
chi sia prescelto ad affrontar per primo
l'onda del mar che la vittoria ha in seno.

(Vien portata da uno scudiero un'urna dorata dove si contengono i nomi di coloro che domandarono di prendere parte alla gara. Uno estrae una tavoletta e la presenta al Re che, dopo aver letto il nome del prescelto consegna la tavoletta all'Araldo)

Tutti - Desso!

Amazil (*al colmo della rabbia rivolgendosi al Re*)

Almeno un detto, o prence,
siam pur serbato,
pria che si compia il fato.

(mal celando la propria ira e guardando il Re)

Venni desioso del tuo ben dai fulgidi
regni che bacia il sole dell'oriente,
di alto lignaggio io son, brilla più splendido

di ogni chiaror il sangue mio regal
ma alla tua gara or miro abietta gente
ed io non soffro ignobil rival.

(guarda Guiscardo e con sogghigno ironico prosegue)

Manto di prence ei porta!

(al Re) Ebbene miralo:

alla ricca tua preda ei tende e guata
come una fiera che si cela ai fremiti
dell'ampia luce nell'ascoso asil...

S'ei vince la tua figlia avrà un pirata
e tu sul trono un uom di sangue vil. (*Guiscardo vuol scagliarsi addosso ad Amazil ma è trattenuto dai suoi seguaci*)

Il Re - Quale audacia! E fia ver? Come la folgore
dell'ira mia lo stral possa annientarti,
se con mendacia vil osasti infrangere
di questa gara il patto e il mio voler.

Su parla, io vo' prima di condannarti
svelar t'impongo questo tuo mister.

Guiscardo (*trattenendo l'ira*)

No, non è vero o mio signor, non celasi
vile esistenza sotto queste spoglie:
il figlio son d'un Re, che l'arti perfide
e di trono e di vita un di privar.

Sfuggito al duol delle tradite soglie
chiesi la morte o la vendetta al mar.

L'astro fatale di una ria fortuna
ad ogni gioia mi rende stranier.

Ma l'onor mio non turba macchia alcuna
son prence illustre ed illustre cavalier.

(fra sé e con dolore) Se andai ramingo in preda alla sventura
del nome mio mi resse lo splendor,
ebbi per guida ai miei pensieri la pura
aura di gloria e un illibato amor.

Quel vero amor che in sua virtù possente
contro ogni ingiuria forte mi serbò
che a nobil meta accarezzò la mente
e a santi impulsi l'anima chiamò.

Il Re - Spari del dubbio l'orrida tempesta
come una nube che abbandona il ciel
ed a dolci pensieri mi ridesta
dei suoi dolor la memoria crudel.

Vittima pura di un destino fiero
tutto ci palesa il cuore suo gentil;
nei caldi detti, nel sembiante altiero
non può celarsi un sentimento vil.

Iolanda (*fra sé, con entusiasmo*)

Sopra l'ali d'amore benedetto
mi giunge il pianto del tuo cuor fedel
ma Dio che veglia al nostro puro affetto
a questo affetto arriderà dal ciel.

Dopo il flagel che l'anima addolora
verrà la pace a benedirci ancor
siccome brilla in sul mattin l'aurora
nell'ondeggiar di placido fulgor.

Amazil (*fra sé con ira*)

Vien l'angoscia a straziar l'anima mia
poiché il destin protegge il mio rival
ed è un'onda un furor di gelosia
che mi dilania in un duolo mortal.

Né pace alcuna a questo duolo atroce
nei miei traditi sogni oso sperar;
di scherno e d'odio m'agita la voce
e solo l'onta sul mio fato appar.

Le Damigelle (*osservando Guiscardo*)

Oh come brilla da suo chiaro viso
la nobiltà di sua stirpe regal,
la sua sventura ha l'anima conquiso
e la pietà l'anelo cuor assal.

I Seguaci di Guiscardo (*fra loro*)

Dalla lotta con l'odio appar brillante
nel suo santo trionfo la virtù,
possa or la sorte arridere costante
al nostro amato condottier quaggiù.

I Seguaci di Amazil (*fra loro*)

Cupo dolore il nostro sire invade,
l'animo irato gli tronca ogni fe'.
Ei triste lascerà queste contrade
maledicendo alla gara del Re.

Il Re (*dopo una breve pausa, avvicinandosi a Guiscardo*)

M'han convinto i tuoi detti al par d'ognuno
che a tentar trasse la solenne gara;
eletto cavalier io ti conosco:

a tua virtude ed al fulgore insigne
della regal tua stirpe io pur m'inchino.

Il Coro - Viva Guiscardo!

Amazil (*corrucciato, fra sé*) - Oh la gelosa fiamma
che brucia e non divora!

Guiscardo (*commosso, rivolto al Re*) - Oh mio signor!

Iolanda (*con entusiasmo*) - Oh padre mio!

(*lanciandosi nelle braccia di Guiscardo*)

Possente amor, mia vita
onde spero ed attendo... Oh tu che l'ansia
fosti dei giorni miei... sii benedetto.

Guiscardo - Ti conforti il pensier, mio solo bene,
del puro amor che l'anima ci lega;
ora m'appresto a rapire all'onda infida
la regal coppa... e nell'oscuro viaggio
il tuo amor mi accompagni.

Amazil (*fra sé*) - E l'odio mio.

Tutti - Viva Guiscardo!

Il Re e Iolanda - Ti protegga Dio!

(*Guiscardo si toglie in fretta il manto, le armi e salutati con un cenno il Re, Iolanda e gli astanti, fra la commozione generale, sale alla provenienza [?] e poi si getta in mare*)

Amazil (*da sé*) - Oh il dubbio tormentoso che mi assale
in quest'ora solenne pel mio amor.

Arriderà la sorte al mio rival?

Arriderà la speme a questo cuor?

Iolanda - Oh sogni, oh incanto, o deliziosa voce

di questo affetto che mi resse ognor
siate il conforto di quest'ora atroce
e la lusinga estrema per il mio cuor.

Potenze eterne in cielo vagolanti
a voi chiedo pietà pel mio destin,
a voi confido i miei dolori e i pianti
fate che arrida amor sul mio cammin.

Donzelle - Nel momento solenne in cui la vita
gioca per te crudel fatalità

la possanza d'amor ti porga aiuto
ed abbia il ciel dell'amor tuo pietà.

Seguaci di Guiscardo

Oh sia propizia l'alta audacia al forte
in quest'ora solenne pel suo cuor
a lui sorrida in faccia de la morte
fulgido l'astro del suo santo amor.

Ritorni a noi l'ardito, il generoso
e s'abbia il premio per la sua virtù,
ritorni a noi dal gorgo misterioso
che gloria e amor l'attendono quassù.

Seguaci di Amazil

Cruda incertezza, e i fremiti dell'ira
van conturbando il cor del nostro sir;
oh voglia il ben pel quale egli sospira
rendere pago alfine il suo desir.

Mai possa il forte che ha sfidato il mar
dai misteriosi gorgi ritornar!

Iolanda - Ei non ritorna! Oh strazio di quest'alma
più crudo de la morte è un tal soffrir!

EPILOGO SINFONICO (*)

Il Narratore - Freme la vasta ribellion dei vortici

dove del mar la lotta si nasconde,
e s'alzan urla non umane e gemiti
che alla luce del dì portano l'onde;
piomba l'audace nell'immenso baratro,
dove lo guida un nume lusinghier
ed i voraci gorgi a sé lo chiamano,
e sopra lui si chiude il gran mister.

Là nella notte porporina i fremiti
sente quel cavalier di mille vite:
sono stellioni e draghi immensurabili,
cupe esistenze d'atri luoghi uscite,
che lo sospingono in fondo allo squallor,
dove altre vite ad aspettare sorgono
quell'audace campione dell'amor.

E l'acqua bolle, scroscia, mugge e sibila
come confusa in vortici di foco,
s'innalza fino al ciel la schiuma fumida
e giran l'onde in questo ed in quel loco
in volte interminate, né mai cessano,
né vacuo alcun di lor si vuol privar,
come se il mar volesse eterno esistere,
e partorir nell'onde un altro mar.

Pur nella grigia oscurità del baratro
giunge a' suoi sensi come un'onda lieve,
che porta l'armonia di dolci cantici
nella voce gentil delle sirene,

e questi canti tutto lo accarezzano
come sogni di eterna gioventù...
ed egli lotta!... ma il pensier dimentico
lento vacilla e non combatte più.

Il santo amor per cui sfidava l'ultima
fervida audacia d'ogni umana idea,
che di lusinghe un nuovo amor gli crea:
ardua è la pugna e gemono i suoi spiriti
preda a una vita che mortal non è...

Delle sirene ai baci ei cade vittima,
ed han la morte questi baci in sé.

SCENA 6^a - *Nell'angoscia più profonda tutti si accostano al lido
attendendo il comparire di Guiscardo.*

Parti del Coro (*additando verso il mare*) - Ecco un braccio.

Altra parte (*c.s.*) - Ecco il capo reclinato.

Il Re - Ecco un'onda che il toglie dal lido.

Iolanda (*disperata*)

Il suo volto, il suo sguardo divino, dove son?

Parte di Coro - Dov'è?

Altra parte - Ecco un flutto nell'impeto infido
qui lo trae con la coppa del Re.

*Continua sempre più crescente l'agitazione. Tutti si interessano
con la massima agitazione dello stato di Guiscardo. Finalmente
questi mercé l'aiuto di alcuni guerrieri viene tolto dalle onde e por-
tato a terra; egli stringe fra le mani la coppa del Re. È moribondo.*

Guiscardo (*disposto ai piedi del trono sopra alcuni tappeti, alza
lo stanco corpo e guarda Iolanda con amore*)

Iolanda, giù nel fondo
fra i misteri del mar io mi avventai
e contro l'iracondo
laccio delle sirene allor lottai;
bianco mi vide nella pugna fiera
una figura, mi seguì, mi vinse:
era la morte, la morte severa
che al suo voler mi avvinse.

(*) Così sullo spartito manoscritto, a p. 124; v. però il testo aggiunto a p. 115 della
versione per Canto e pianoforte. Rimane da capire dove l'Epilogo vada collocato.

(nel mentre va man mano spegnendosi).

Or ti lascio mia dolce fidanzata
e t'attendo lassù
dove avrà vita l'alma innamorata
per non soffrir mai più.

Iolanda - Guiscardo, oh non fuggire
è la maledizione che agghiaccia il cor;
no, tu non dêi morire
noi dobbiamo innalzare al nostro amor
uno splendido altare. Oh Dio tu taci,
non odi il pianto che feroce dardo
il cor dilania? E il suono dei miei baci
non ti sveglia Guiscardo?

(dopo breve istante come colta da pazzia si getta sul corpo dell'amato) Anch'io ti seguo, anch'io tua fidanzata
nei Regni di lassù
dove avrà vita l'alma innamorata
per non soffrir mai più.

Tutti gli astanti *(costernati, nel mentre attorniano i due giovani)*
Qual triste fato. Oh di qual rio dolore
sia ricordo tal dì,
che sorto in mezzo ai sogni dell'amore
con la morte finì.

(cala lentamente la tela)

LA NOTA – [*] A meno di un mero errore tipografico (il classico refuso dell'incolpevole proto?), nell'originale la vocalità di Guiscardo è attribuita a un soprano, cosa che all'epoca di Zandonai sarebbe fuori tempo ma possibile. Però, a un'attenta lettura della pubblicazione di Giuseppe Maria Iacovelli "Un Re gettò la coppa nell'abisso - Il primo testo d'opera di Riccardo Zandonai e la tradizione librettistica italiana dell'Ottocento" (pagg. 364-378; 44-58), dall'analisi del personaggio di Guiscardo non si scorge alcun elemento che faccia pensare a un ruolo "en travesti" dell'eroe maschile schilleriano. Anzi, è forte la convinzione di una vocalità tenorile. Pertanto, seguendo il nostro istinto, optiamo per credere al refuso del proto: anche perché di solito il ruolo en travesti viene attribuito in presenza di altro personaggio che canta da primo tenore

e al ruolo femminile soprano viene contrapposto il ruolo maschile mezzosoprano o contraltile (es. "I Capuleti e i Montecchi" di Felice Romani e Vincenzo Bellini).

Gustavo Chiesa (Rovereto, 8-11-1858; 28-8-1927), al di fuori di questa esperienza librettistica, non ebbe altre frequentazioni con la musica essendo quasi esclusivamente la sua vita dedicata alla politica del suo territorio e alla poesia. Fabrizio Rasera, all'interno della sua pubblicazione "Per un ritratto di Gustavo Chiesa", lo definisce «Interprete e costruttore della tradizione municipale». Tutta la famiglia Chiesa, sin da prima della Grande guerra del '14-'18, non nascose i suoi ideali antiaustriaci palesando chiaramente un'italianità a tutto tondo al pari di un dispregio della cultura e delle tradizioni austrotedesche. Gustavo Chiesa, fra l'altro, fu il padre di Damiano che con Cesare Battisti e Fabio Filzi fece parte del trio di martiri dell'irredentismo trentino.

Detto del librettista, passiamo a dire della musica composta da Riccardo Zandonai (Rovereto, 28-5-1883; Trebbianico, Pesaro, 5-6-1944), dunque concittadino venticinque anni più giovane del librettista. Da quanto è scritto in premessa al testo del libretto leggiamo che la musica è stata «scritta tra il 1902 e il 1903 per un'edizione del concorso Sonzogno o forse per un concorso austriaco. Non fu mai rappresentata. Inedita: testo ricavato da un dattiloscritto fortemente difettoso di Oliviero Costa datato 13 settembre 1948. Nella presente trascrizione la punteggiatura è stata quasi del tutto aggiunta. Non si conosce l'ubicazione del testo originale di Gustavo Chiesa».

"La coppa del re" è stata la prima fatica compositiva dello Zandonai e a essa seguirono, nell'ordine; "L'uccellino d'oro" (libretto di don Giovanni Chelodi, prima rappresentazione Riceratorio Parrocchiale di Sacco, 13-1-1907); "Il grillo del focolare" (Cesare Hanau, Teatro Politeama Chiarella di Torino, 28-11-1908); "Conchita" (di Maurice Vaucaire e Carlo Zangarini, Teatro Dal Verme di Milano, 14-10-1911); "Melenis" (libretto di Massimo Spiritini e Carlo Zangarini, ivi, 13-11-1912); "Francesca da Rimini" (Tito Ricordi II, da Gabriele D'Annunzio, Teatro Regio di Torino, 19-2-1914); "La via della finestra" (Giuseppe Adami, Teatro Rossini di Pesaro, 27-7-1919); "Giulietta e Romeo" (Arturo Rossato e Matteo Bandello, Teatro Costanzi di Roma, 14-2-1922); "I cavalieri di Ekebù" (id, Teatro alla Scala di Milano, 7-3-1925); "Giuliano" (id, Teatro San Carlo di Napoli, 4-2-1928); "Una partita" (id Teatro alla Scala di Milano, 19-1-1933); "La farsa amorosa" (id, Teatro dell'Opera di Roma, 22-2-1933); "Il bacio" (Arturo Rossato e Emidio Mucci, postuma, RAI di Milano, 10-3-1954).



RICCARDO ZANDONAI
il compositore del'atto unico
"La coppa del Re"



ARTURO ROSSATO
librettista delle ultime sei opere
di Riccardo Zandonai